

“Non progetto una fuga dalla città con cui continuo a collaborare ma tante cose sono cambiate negli anni”

“Sull’Amiata con vista **Siena**”

Piccini sindaco del capoluogo dal 1990 al 2001 si tuffa nella corsa comunale di Piancastagnaio

di **Stefano Bisi**

SIENA

■ Per tanti senesi, per coloro che lo hanno amato e anche per chi non l’ha apprezzato, è ancora “il sindaco”, incarico che ha ricoperto dal 1990 al 2001.

Pierluigi Piccini ha provato a tornare su quella poltrona senza riuscirci, ma continua a intervenire sui temi cruciali della città e oltre. Ora si tuffa con entusiasmo e passione nelle vicende politiche di Piancastagnaio, dove sarà assessore se sarà eletto sindaco Franco Capocchi, attuale vice di Luigi Vagaggini.

- Piccini, perchè riparte proprio dall’Amiata?

E’ come ritrovare le radici della mia vita. Piancastagnaio è il paese dei miei genitori, dei miei parenti.

- E poi perchè l’amministrazione del sindaco Vagaggini ha lavorato bene.

Questa amministrazione ha lavorato tanto, ha fatto cose importanti. Ha portato lavoro, le pelletterie hanno assorbito tanta manodopera; il distretto della moda va e ora Prada apre un secondo stabilimento. C’è piena occupazione ma si avverte la necessità di articolare il reddito: si dovrebbe passare dalla monocultura economica a qualcosa di più ampio. L’Amiata sta tornando di moda per l’agricoltura e poi pensiamo alla montagna non solo legata alla neve ma all’ambiente.

- Ma anche la cultura di questa terra può essere valorizzata.

E’ fare un museo civico per la memoria del territorio. Un luogo dove poter toccare la memoria. Ci sono tante cose d’archivio, la cultura della miniera, lo spirito solidaristico.

- E la valorizzazione di palazzo Bourbon del Monte.

Se le elezioni saranno positive,

dall’autunno lo useremo. Poi il Siele, un magnifico ingresso minerario in un parco naturale. L’amministrazione Vagaggini ha lavorato bene nel teatro, la musica.

- E poi il Palio.

Il tessuto associativo è molto forte e ben rappresentato dalle contrade. Ma vorrei dire altro.

- Prego.

> Non può fare tutto da solo un comune ma deve essere collegato agli altri. Il comprensorio dell’Amiata può svilupparsi come territorio dove ci sono eccellenze economiche e ambientali.

- Parla di Piancastagnaio con molto entusiasmo. E’ come una fuga dall’ingrata Siena?

No no, Siena non è stata ingrata. Ha dato molto a me e io penso di aver dato alla città. Ho collaborato e continuo a collaborare con proposte e sollecitazioni. Con i senesi continuo ad avere un rapporto molto buono.

- Ma la città è cambiata molto.

Purtroppo c’era un mondo con una base di umanità che si è perduta. Penso a Cesare Olmastroni e a Benito Guazzi, una delle persone che ho stimato di più. C’era un clima comunitario che serviva per portare ricchezza a Siena.

- Lei sperava a di diventare presidente di quella eterna incompiuta che è il Santa Maria della Scala?

Sulla trasformazione del vecchio ospedale mi sono impegnato molto. Sembra che non si voglia capire che il Santa Maria non è una galleria che serve per attrarre pubblico. E’ un luogo identitario. Serve ai senesi dopo averlo utilizzato come luogo di cura. Invece si è pensato a una galleria espositiva. Il Comune ha deciso un percorso ma il Santa Maria non ha bisogno di due direttori, come ora,

ma di un presidente che lavori per riorganizzare.

- Lo spazio che va dalla Pinacoteca al Santa Maria, dall’Opa alla cattedrale è una città nella città.

E quello spazio va coordinato e il surplus economico reinvestito nella cultura. Quello che entra va reinvestito. La Maestà di Duccio sembra in prigione. Riorganizzare. Le soprintendenze, la Chigiana, la pinacoteca, il Santa Maria, l’Opa e il duomo, un patrimonio inestimabile, noto in tutto il mondo.

- E il museo civico?

Abbandonato.

- Tanta bellezza, ma a Siena come si arriva?

E’ un problema, ma è anche vero che, se c’è capacità attrattiva, le comunicazioni possono essere in ritardo ma si arriva.

- Il capoluogo sembra arrancare mentre la provincia sembra andare meglio.

Il territorio viaggia bene. A Radiconfani, per fare un esempio, c’è un gruppo di giovani che lavora bene. Hanno fantasia. Montepulciano è vivace, c’è energia nonostante le divisioni, e passare dalla Valdorcchia fa girare la testa da bella.

- Ma il problema qual è?

C’è un problema di formazione. Ho imparato molto da Sergio Bindi, da Vittorio Mazzoni della Stella, da Benito Guazzi. Ho fatto il consigliere, l’assessore, il vicesindaco e poi sindaco. Ho imparato guardando e ascoltando. Capire come funziona l’amministrazione è un lavoro difficile. In Comune quando sono entrato c’era il commendatore Ceruti, come segretario generale. Ora è cambiato il clima. Non solo a Siena.

- Che pensa dell’amministrazione del sindaco Nicoletta Pabio?

Per ora ho poco da dire. Cerco